

## Otto chilometri di marcia, da Bussoleno a Susa CONTRO L'ATTUALE PROGETTO TAV

■ **Gian Paolo Patta**, segretario confederale della Cgil nazionale interviene sulla TAV in Val di Susa: "La realizzazione di una grande via di comunicazione che attraversa l'Europa meridionale è certamente un fatto rilevante: importante e positivo. Non necessariamente questa opera va realizzata senza tenere conto delle caratteristiche del percorso e dei problemi delle popolazioni. E' mancato in particolare sulle opere in Val di Susa un confronto serio con le popolazioni interessate, le quali non si oppongono al grande progetto ma chiedono di non devastare l'ambiente nel quale vivono. Occorre prendere in considerazione le ipotesi alternative che la stessa popolazione ha presentato e discuterle seriamente, aprendo quindi un confronto serio che non è mai iniziato.

In un'opera che durerà parecchi anni il confronto non è una prassi che genera ritardi, ma al contrario può essere un metodo che aiuta la sollecitudine.

Peraltro su questa grande via di comunicazione la strozzatura più rilevante non è costituita dal valico della Val di Susa, ma dal blocco del traffico che ormai si registra intorno alle grandi città, in modo particolare intorno all'area di Milano". Patta prosegue: "I milanesi sarebbero felici di avere delle grandi opere (magari interrate

in tunnel) che alleggeriscano una situazione drammatica per i cittadini e dai costi economici rilevantissimi per tutta l'economia italiana. Le priorità dei trasporti italiani non sono i mega tunnel in Val di Susa o il ponte sullo stretto di Messina, ma sono appunto queste situazioni di congestionamento e di degrado in cui sono state abbandonate le grandi linee di comunicazione. Partecipo, con la segretaria confederale Paola Agnello Modica, alla manifestazione di mercoledì contro l'attuale progetto."



**Val di Susa / Dichiarazione di Patta**

### LAVORO SOCIETA' ALLA MANIFESTAZIONE

*"La popolazione della Val di Susa manifesta giustamente contro il progetto della Tav che devasterebbe un ambiente già molto compromesso. A questo punto occorre che il potere politico prenda atto della situazione, comprenda che non si può realizzare niente senza il consenso delle popolazioni interessate e discuta con le popolazioni un progetto compatibile. Occorre tenere conto che vi sono altri attraversamenti delle Alpi che sono in via di potenziamento o che andrebbero ammodernati. Peraltro la velocizzazione in Val di Susa è possibile, ma non è il problema più importante che bisogna affrontare per il canale 5, le vie di attraversamento del Sud Europa.*

*La Cgil, come sua storia e costume, non potrà che sostenere una linea di dialogo e di rapporto democratico con le popolazioni coinvolte. In questo senso si muoverà nei prossimi giorni."*



Verso lo sciopero generale

## IL 25 NOVEMBRE L'ITALIA SI FERMA

LavoroSocietà  
Newsletter dell'Area  
programmatica congressuale  
della Cgil "Lavoro Società".

Comitato di Redazione:  
Paola Agnello Modica, Bahram  
Asghari, Paolo Belloni, Antonio  
Morandi, Gian Paolo Patta,  
Leopoldo Tartaglia, Sergio Tosini.

Collaboratori fissi: Andrea  
Montagni e Giancarlo Saccoman.

Notizie, articoli, iniziative vanno  
inviati alla nostra e-mail:  
[ufficiostampa.morandi@mail.cgil.it](mailto:ufficiostampa.morandi@mail.cgil.it)  
Allo stesso indirizzo potete indicarci  
indirizzi e recapiti ai quali  
desiderate venga inviato il nostro  
foglio di informazione.

■ **Berlusconi** ha promesso la casa in proprietà a tutti coloro che ne sono privi, se vincerà di nuovo le elezioni. Sembra solo la barzelletta del giorno, se non fosse un insulto ai tanti sfrattati, magari perché nonostante lavorino o percepiscano la pensione, non riescono a pagare l'affitto e un insulto alle migliaia di famiglie in lista d'attesa per una casa popolare che non c'è. Le condizioni delle persone -italiane e immigrate -salarie, di quelle pensionate, di quelle disoccupate, di quelle estromesse dai cicli produttivi continuano a peggiorare. La sindrome della quarta settimana riguarda sempre più donne e uomini, la produzione langue con

conseguenze negative sull'occupazione, mentre le rendite delle attività immobiliari e finanziarie vanno benissimo. Cioè aumenta la distanza tra ricchi e poveri nel nostro Paese, aumenta la distanza tra produzione e rendita. In tutto ciò cosa fa il Governo? Si preoccupa di stravolgere la Costituzione e la legge elettorale, impone al Parlamento voti di fiducia a raffica, fa votare leggi-salva-qualcuno, produce una quantità di decreti legislativi sulla base di deleghe che si è fatto dare dal Parlamento cioè niente che riguardi l'interesse del Paese e della sua popolazione...

■ **Paola Agnello Modica**  
**SEGUE A PAGINA 2**

# Iniezioni e piloni per sollevare la città

## Ecco tutti i sistemi con cui è possibile mettere al riparo il centro storico dai rischi di eustatismo e subsidenza

### Venezia

Sollevare Venezia sembra essere la nuova frontiera della Salvaguardia. La parola d'ordine è stata lanciata dal sindaco, Massimo Cacciari, in occasione della presentazione della relazione del gruppo di lavoro del Comune sul confronto tra i vari progetti di intervento alle bocche di porto, Mose compreso. «Ma se sono vere le previsioni sull'innalzamento del mare - ha sostenuto Cacciari - qualsiasi intervento con barriere mobili rischia di essere superato in due generazioni. Se vogliamo che la laguna viva - ha dunque annunciato il sindaco - bisogna riprendere il grande problema, finora affrontato artigianalmente da Insula, del rialzo della città: le tecnologie ci sono!»

A cosa si riferiva? «È stato un errore - ha per esempio chiarito il prof. Luigi D'Alpaos, docente di Idraulica all'Università di Padova e componente del gruppo di lavoro - aver abbandonato i tentativi degli anni '70, quando Poveglia fu innalzata di 10 cm». L'esperimento cui si riferiva D'Alpaos fu condotto a Poveglia tra il 1971 e il 1972 dall'Impresa costruzioni speciali Rodio, che iniettò a mezzo di 72 tubi a una profondità di 10,40 metri una miscela cementizia, in un'area di 900 metri quadra-

ti. Queste iniezioni provocarono il sollevamento omogeneo dello stato superiore del terreno, su cui c'erano due fabbricati che furono anch'essi sollevati di 10 centimetri. L'operazione fu graduale, e si concluse in 75 giorni senza che gli edifici patissero alcuna lesione. Un controllo a distanza di 10 anni confermò che l'esperimento era andato a buon fine.

Sempre in quegli anni, due società specializzate, la Icos e la MacDowell, proposero il sollevamento dell'intera Venezia insulare con iniezioni nella falda acquifera dei 100 metri sotto la città. La differenza tra le due proposte era che la Icos intendeva utilizzare acqua, l'inglese MacDowell miscele solide. Entrambe le proposte sono state ricordate nella relazione sulla Valutazione di impatto ambientale del Mose, che portò il ministero dell'Ambiente a bocciare il progetto.

Nell'ambito delle audizioni per la Via, fu anche proposto di impermeabilizzare l'intero perimetro della laguna sigillando gli strati del sottosuolo, per poi

iniettare acqua per creare una spinta verso l'alto che avrebbe dovuto produrre un sollevamento di almeno 30 centimetri dell'intera area. L'idea di innalzare l'intera laguna è stata poi riproposta nel 2003 da un gruppo di ingegneri dell'Università di Padova, coordinati dal professor Giuseppe Gambolati.

Sulla base di un attento studio sull'evoluzione costiera dell'Alto Adriatico e sulla struttura geologica che sostiene Venezia, gli ingegneri padovani hanno proposto di iniettare anidride carbonica oppure acqua di mare a 600 - 800 metri di profondità, negli acquiferi che stanno sotto la laguna. Nel caso dell'anidride carbonica, sono stati ipotizzati due scenari: uno con l'utilizzo di una corona di 12 pozzi verticali di pompaggio; l'altro con 8 pozzi radiali della lunghezza di 3 chilometri. «I risultati delle simulazioni - hanno scritto i proponenti - indicano che Venezia potrebbe venire sollevata tra i 12 e i 24 centimetri usando l'anidride carbonica, e di 30 centimetri usando l'acqua di

mare». Il rischio di cedimenti strutturali degli edifici storici, hanno anche precisato gli ingegneri padovani, verrebbe evitato con la calibratura dei flussi di iniezioni, che dovrebbero garantire un innalzamento uniforme del terreno.

Come è noto, Insula sta provvedendo laddove possibile all'innalzamento del piano di calpestio, puntando quantomeno al metro e 10 sopra il livello medio del mare, ma vi sono anche proposte per l'innalzamento di singoli edifici, o di interi isolati. I veneziani ricorderanno che nel 1994 la Casa dei Sette Camini, a Dorsoduro, fu segata e alzata di quasi 50 centimetri, con un intervento condotto dalla Unicoper di Castel-franco Veneto che utilizzò una serie di potentissimi martinetti oleodinamici. E lo scorso settembre le società Soles di Forlì e Mattioli di Padova hanno proposto al Comune il progetto RiAlto, incentrato sull'utilizzo di una tecnologia brevettata e ampiamente sperimentata che prevede la creazione sotto agli edifici esistenti di solette rigide sulle quali vengono inseriti dei pali di fondazione in acciaio in grado di sollevare a pressione, senza vibrazioni e senza rumori, gli stabili.

Silvio Testa

IL DIBATTITO SUI SISTEMI ALTERNATIVI

# Da Magistrato e Consorzio un "no" a Cacciari

Venezia

Magistrato alle Acque e Consorzio Venezia Nuova non parteciperanno ai due incontri pubblici che il Comune ha ribadito anche l'altroieri di voler organizzare per mettere a confronto il Mose con gli altri 9 progetti alternativi. «Mi auguro che Magistrato e Consorzio ci siano», ha sottolineato il sindaco, Massimo Cacciari, appena resa nota la valutazione sui progetti fatta dal gruppo di lavoro del Comune, che ha dichiarato il Mose come praticamente il peggiore degli interventi possibili, ma già ieri la presidente del Magistrato alle Acque, Maria Giovanna Piva, ha liquidato la questione con un no secco, sbattendo la porta in faccia a Cacciari. «Nell'ultimo Comitato

ne - ha ricordato - il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, è stato chiarissimo: c'è un solo progetto approvato, che non è in discussione e che dunque non è soggetto a confronti di sorta».

E se il ministro dice no, né il Magistrato né il Consorzio muoveranno un passo. «Noi - ha detto la Piva - siamo organo periferico del ministero, figuriamoci!» «E noi - ha aggiunto il presidente del Consorzio, Giovanni Mazzacurati - siamo i concessionari del Governo, facciamo solo quanto ci dicono». Dunque, ai confronti del Comune Magistrato e Consorzio non andranno, e quasi quasi a Mazzacurati la cosa sembra dispiacere un po'. «Secondo lei - ha commentato l'ingegnere - dovremmo avere paura? Adesso come adesso non ne sento tanta».

Mazzacurati è una persona mai sopra le righe, con un aplomb anglosassone, e l'unico commento che si lascia scappare sulla classifica stilata dal Comune è improntato all'ironia, per quanto sferzante. «Un giudizio grave - ha affermato -! È terribile verso il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, che ha valutato e approvato il progetto, è terribile verso il gruppo degli esperti internazionali, che l'hanno giudicato positivamente. Che vuole che le dica - ha concluso -? Nel gruppo di lavoro ci sono persone serie, Andreina Zitelli, Lorenzo Bonometto: leggerò». Se non siamo agli infermieri, poco ci manca.

Mazzacurati, però, si è quasi arrabbiato nel commentare il giudizio di Cacciari, il quale ha soste-

nuto che per la prima volta l'idea del Mose è stata messa a confronto con idee alternative, che un confronto vero tra linee progettuali diverse non c'è mai stato e che, se c'è stato un confronto, è sempre avvenuto all'interno della sola idea portata avanti dal Consorzio. «Ma non è vero - si è seccato il presidente del Consorzio -! Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici nel 1982 ha esaminato tutte le alternative possibili, comprese quelle che ora il Comune ritiene migliori del Mose, e le ha scartate tutte. Anche le navi porta - ha concluso -, che sembrano andare per la maggiore, ma che sono state messe da parte perché sarebbero ingovernabili già con onde di mezzo metro».

S.T.

IL RETROSCENA

## Il sindaco ha scritto a Galan: «Sul Mose mi hanno equivocato»

VENEZIA - (S.T.) Chi l'avrebbe detto: anche il sindaco, Massimo Cacciari, tira il sasso e nasconde la mano. Il gruppo di lavoro del Comune ha bocciato il Mose? Ma quando mai! «Caro Giancarlo, i giornali e i soliti "tifosi" faziosi hanno dato alla presentazione delle alternative del Mose una connotazione sbagliata: il mio non voleva essere un giudizio di merito sul Mose, ma solo un contributo scientifico al dibattito»: suona infatti più o meno così la lettera che ieri mattina Cacciari ha inviato al presidente della Regione, Galan, cui non è parso vero di renderla nota. Che in tutti gli scenari elaborati dal gruppo di lavoro il Mose esca praticamente come il peggiore dei progetti in campo è dunque un'invenzione

dei giornali? Oppure lo si può dimostrare, ma guai a dirlo? Per Galan, comunque, l'amministrazione veneziana vuole sfidare il ridicolo, ignorando i sì al Mose dati addirittura dai Governi Prodi, Amato, D'Alema. «Un gruppo di tecnici comunali e affini - ha ironizzato - gli stessi che il sindaco Paolo Costa definì infermieri nel paragonarli ai veri "primari" delle scienze idrauliche e ambientali, ha ritirato fuori scabattole progettuali, presentandole come alternative al Mose». E gli "infermieri" che dicono? «No comment - ha replicato Andreina Zitelli - Dovrebbe essere interesse di tutti, al di là di ogni schieramento politico, porsi il problema di Venezia nei futuri scenari di riscaldamento globale».

## **Galan: piani anti-Mose? Scarabattole progettuali**

A poche ore dalla consegna al Coune di Venezia di uno studio per progetti alternativi al Mose il presidente della Regione Giancarlo Galan afferma: «Un gruppo di tecnici comunali ed affini, gli stessi che l'ex sindaco Paolo Costa definì infermieri nel paragonarli ai veri primari delle scienze idrauliche e ambientali, ha ritirato fuori scarabattole progettuali, presentandole come alternative al Mose».

# Mose, possibili le modifiche in corsa

*I tecnici: «Moli foranei e porticcioli già costruiti sono riutilizzabili»*

di Alberto Vitucci

La revisione del progetto Mose nel programma dell'Unione. E' questo l'obiettivo del centrosinistra veneziano dopo la pubblicazione degli studi alternativi alla grande opera presentata l'altro giorno a Ca'

Farsetti dagli esperti del Comune. Una bocciatura per il progetto Mose e per la prima volta l'esame scientifico comparato delle possibili alternative. Il voto del Consiglio comunale è previsto entro l'anno.

Un lavoro «straordinario», lo ha definito il sindaco Cacciari. Anche se ha tirato il freno sulle critiche al Mose. «Io voglio avviare un confronto serio, non criticare il Mose né fare polemiche», ha spiegato della Regione Giancarlo Galan. Per la prima volta sono stati studiati gli effetti contro l'acqua alta di opere reversibili, navi porta autoaffondanti che potrebbero essere utilizzate solo nella stagione delle alte maree. Come coniugare le alternative con i lavori già in fase avanzata? «Le opere già costruite come i moli foranei e i porticcioli potrebbero essere recuperati», dicono i tecnici, «la parte del progetto Mose più impattante modificata, soprattutto al Lido». Qui è prevista la «rivoluzione» del progetto Per.La proposto da Cesare De Piccoli e certificato dagli Idraulici

dell'Università di Padova, che prevede lo spostamento della Marittima a Punta Sabbioni su strutture galleggianti e il rialzo dei fondali alla bocca di porto. Alternativa meno costosa e meno impattante delle paratoie del Mose.

Ma le reazioni allo studio degli esperti non si sono fatte attendere. Il presidente Galan ha definito le alternative «vecchie carabattole» e i tecnici nominati da Cacciari «gli stessi che Paolo Costa aveva definito infermieri». «Vogliono solo confondere le acque», dice Galan. Ricordando come il Mose sia stato approvato dai cinque esperti di «chiara fama internazionale». «Ma anch'io sono un esperto di fama internazionale come lo erano Paolo Costa e Ignazio Musu», ribatte Andreina Zitelli, docente Iuav ex membro della Commissione

Nazionale Via che aveva bocciato il progetto Mose nel

1998, «queste reazioni che non affrontano il problema nel merito sono soltanto deludenti». A firmare lo studio alcuni dirigenti comunali come Armando Danella, Giorgio Pilla e Maurizio Calligaro, l'ingegnere idraulico Luigi D'Alpaos, l'ingegnere Antonio Rusconi già dirigente della Difesa del Suolo e dell'Autorità di Bacino, l'ingegnere Paolo Canestrelli dirigente del Centro Maree, Lorenzo Bonometto ricercatore Iuav. Lo studio ha preso in esame per ognuno dei dieci progetti presentati 44 parametri e cinque scenari, arrivando a una valutazione comparata. Alla fine il Mose si è classificato al penultimo posto, mentre al primo ci sono i progetti reversibili come il Perla e le navi porta. La discussione adesso

è aperta, anche se c'è chi dice che il treno del Mose è ormai partito e nessuno lo potrà fermare. «Il sindaco gioca su più

tavoli», accusa il leghista Alberto Mazzonetto, «questa è solo propaganda». Dall'altra parte in molti plaudono all'iniziativa, compresa l'Assemblea permanente No Mose che ha raccolto 11 mila firme a Venezia contro i lavori. Adesso il dibattito si sposta in Consiglio comunale, con la richiesta al governo di tener conto delle alternative. Ma di questo Galan non vuole sentir parlare. «Ho ribadito il mio impegno alla richiesta avviata insieme al sindaco Cacciari», scandisce, «di chiedere al governo i finanziamenti necessari a proseguire senza intralcio alcuno alla realizzazione del Mose e a quanto ritenuto necessario per la salvaguardia della laguna».

*Galan liquida tutti i progetti alternativi «Vecchie carabattole»*

## SE LA SINISTRA SI CHIAMASSE BRESSO, SAREI DI SINISTRA

di GIANCARLO GALAN \*

*Tutta la mia solidarietà, tutti i miei complimenti a Mercedes Bresso, presidente esemplare di una Regione dove un forte rigurgito antimoderno e demagogico cerca di prendere il sopravvento su qualunque progetto infrastrutturale che sia sostenuto da autentiche basi tecniche e scientifiche, e questo pur di colpire una politica sinceramente riformista. Ciò accade in Val di Susa, dove sono accorsi quelli di Legambiente, quelli della sinistra che bisogna "bloccare tutto", dalla discarica a un ponte, da una strada a un ospedale, da una galleria al Mose. E così in Val di Susa sono arrivati i famosi "ragazzi pacifici", i disobbedienti, che sono tenuti a freno da quelli della Fiom, del Wwf, di Rifondazione Comunista, partito che definisce "delirante" uno dei più importanti corridoi transeuropei: il Corridoio 5. Il solito "rigurgito" anticiviltà contemporanea, anti ogni genere di sviluppo, anti ogni forma di modernizzazione dell'Italia, anche questa volta è ben sostenuto dai media, che hanno a loro capofila il giornale di Heidi, cioè La Stampa di Torino, che come si sa nulla ha a che vedere con la Fiat e con quelli che un tempo si chiamavano "i padroni del vapore". Povero Avvocato Gianni Agnelli, se solo potesse dire ciò che pensa del suo giornale, ridotto ad essere il portavoce di tutti coloro che si schierano contro Mercedes Bresso e la sua idea di fare del Piemonte la nostra porta verso l'Ovest europeo. Anche qui nel Veneto si attende che la Tav proceda speditamente, fatti salvi i diritti da riconoscere ai valori ambientali, culturali, nonché alla qualità della vita di tutte le popolazioni del nord Italia. Quando, nel corso di una trasmissione televisiva, ho potuto ascoltare Mercedes Bresso che con pacatezza infinita smontava una ad una le bugie, gli arroganti pseudobuonismi, le falsità demagogiche di chi cercava*

*scorrettamente di nascondere gli impegni internazionali già sottoscritti, o di vanificare la correttezza metodologica di chi vuole soltanto sapere se per davvero nelle montagne interessate al progetto si nascondano o meno amianto o uranio, o di pretendere che a decidere fossero solo gli abitanti della Val di Susa e non tutta la popolazione almeno del nord Italia, mi sono nuovamente riconciliato con la politica. Ironia della sorte, nello stesso momento in cui mi appassiono alla battaglia della Bresso, a Venezia l'amministrazione comunale di sinistra sembra decisa a sfidare il ridicolo. Un gruppo di tecnici comunali ed affini, gli stessi che il sindaco Paolo Costa definì "infermieri" nel paragonarli ai veri "primari" delle scienze idrauliche e ambientali, ha ritirato fuori scarabattole progettuali, presentandole come alternative al Mose.*

*Qui, purtroppo, un'amministrazione comunale che ignora le decisioni politiche e i pareri tecnici-scientifici-amministrativi fatti propri addirittura dai governi Prodi - Amato - D'Alema, che si affidarono per quest'opera anche di verità e di pulizia politica a cinque saggi di chiara fama internazionale, tenta ora penosamente di confondere le acque antepoendo al progetto Mose (già in realizzazione!) progetti firmati, udite udite, da Cesare De Piccoli, "ingegnere" di non si sa che cosa ma di sicuro antico funzionario comunista e capo indiscusso dei Ds veneti. Per carità di patria termino qui, nel mentre riconfermo l'impegno preso ieri con il sindaco Massimo Cacciari di chiedere congiuntamente ai parlamentari veneti che la Finanziaria conceda a Venezia i fondi necessari a proseguire senza intralcio alcuno la realizzazione del Mose e di quanto ritenuto necessario alla salvaguardia di Venezia e della Laguna.*

\* Presidente  
della Regione Veneto

Chiamati dal sindaco Cacciari  
**Il Mose di Venezia  
bocciato dai tecnici**

VENEZIA — Clamorosa bocciatura del Mose: martedì i tecnici chiamati dal sindaco Massimo Cacciari a valutare l'opera nella quale si stanno investendo milioni di euro, hanno presentato la loro relazione. Un giudizio inappellabile: uno tra i peggiori progetti per salvaguardare Venezia dalle acque alte. Ora i tecnici studiano le possibili alternative.

Salvaguardia, le reazioni al lavoro della commissione. Il Consorzio: non ci saremo agli incontri pubblici

# «Rialzare la città è prematuro Non c'è ancora la tecnologia»

*L'attacco di Galan: «Ca' Farsetti sfiora il ridicolo»*

VENEZIA — «Rialzare la città? E' prematuro, non c'è ancora una tecnologia che ci permetta di farlo. Abbiamo già esaminato il progetto».

Per il sindaco Massimo Cacciari l'innalzamento della città sarà necessario, se saranno confermate le previsioni sul livello del mare del prossimo secolo. Lo ha detto l'altra sera alla presentazione del lavoro della commissione di esperti che ha valutato tutti i progetti alternativi al Mose. Cacciari ha detto anche di aver chiesto di approfondire la questione. Ma per il presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati è una strada per ora senza sbocchi. «Abbiamo già fatto studiare il progetto del professor Giuseppe Gambolati — dice — che pure non era stato presentato come una alternativa alle opere di regolazione delle maree, ma un ausilio per recuperare quota in certe zone. So che il progetto è ancora allo studio, io re-

sto perplesso che possa essere applicato all'intera laguna».

«Scarabattole progettuali» le definisce invece il governatore del Veneto Giancarlo : «L'amministrazione comunale di sinistra sembra decisa a sfidare il ridicolo. Un gruppo di tecnici comunali e affini, che lo stesso sindaco Costa definì "infermieri" nel paragonarli ai veri "primari" delle scienze idrauliche e ambientali, le presenta come alternative al Mose».

Il lavoro della commissione è durato tre mesi. Gli otto esperti del gruppo di lavoro hanno visionato le dieci proposte progettuali, Mose compreso, e li hanno «sintetizzati» in cinque macroprogetti. Ogni macroprogetto è stato analizzato attraverso 44 indicatori (economico-sociali, di flessibilità, ingegneristici, di sostenibilità ambientale e di costi/benefici). Alla fine il macroprogetto migliore è risultato quello che combina i progetti di Alberto Pel-

legrinotti, Antonio Ieno e soprattutto quello di Cesare De Piccoli. Il Mose è quarto. Una valutazione che scatena le ire e il sarcasmo del go-

vernatore: «L'amministrazione comunale tenta di confondere le acque anteponendo al progetto Mose progetti firmati da Cesare De Piccoli, «ingegnere» di non si sa che cosa, ma certo capo indiscusso dei Ds del Veneto».

La relazione, che suggerisce anche interventi differenziati per ogni bocca di porto, sarà ora presentata alla città in due incontri pubblici e insieme «tecnici». L'obiettivo del sindaco Massimo Cacciari è che entro la fine dell'anno il Consiglio comunale si esprima.

A questi incontri il Consorzio Venezia nuova non ha ancora deciso se sarà presente. «Quando ho incontrato il sindaco — dice Mazzacurati — ho dato la mia disponibilità a verificare la possibilità di partecipare. Ma non è una

decisione che possiamo prendere noi, il nostro compito è costruire un'opera scelta e votata dalle istituzioni e esaminata al massimo livello. Tocca a ministero e Magistrato alle acque dire se possiamo partecipare al confronto». Il Consorzio non si sbilancia sulla valutazione della commissione: «Non ho visto la relazione». Altra cosa è il progetto di innalzamento della città. Lo studio più recente è quello del team di ricercatori guidati da Giuseppe Gambolati, docente all'Università di Padova e pubblicato a fine 2003 sulla rivista scientifica «Nature». «Abbiamo già fatto studiare quel progetto — spiega Mazzacurati — a uno dei massimi esperti, il professor Michele Jamolkowski. Si può fare una sperimentazione per piccole aree, ma non c'è ancora la tecnologia adatta a superare i problemi geotecnici di una città come Venezia».

**A.Zo.  
C.F.**





*Le responsabilità del Governo, del Parlamento e delle forze politiche  
Se l'Italia non vuole essere corresponsabile  
deve dire basta alla guerra, ritirare le sue truppe e investire  
le sue migliori energie  
per portare aiuto concreto alle popolazioni,  
difendere i diritti umani e ridare spazio alla politica.*

## FALLUJAH, L'ITALIA CHIEDA VERITA' E GIUSTIZIA

■ **L'inchiesta** di Rainews24 sull'utilizzo del fosforo bianco nella battaglia che un anno fa ha portato alla conquista americana di Fallujah in Iraq contiene le prove di una denuncia gravissima che non può e non deve lasciarci indifferenti. Quanto chiaramente documentato per la prima volta da Sigfrido Ranucci esige indignazione e la ferma reazione di tutti. L'intero governo italiano e non solo il ministro della Difesa è chiamato a dire cosa sa dei fatti, ad assumere una chiara posizione politica di condanna, a chiedere spiegazioni al governo americano e a promuovere l'avvio di un'inchiesta da parte delle

Nazioni Unite che faccia piena luce sul massacro nascosto di Fallujah. Non basta dire che l'Italia non è responsabile di questi crimini. Troppo poco. Se davvero non vogliamo essere complici dobbiamo intervenire. La guerra pulita e intelligente esiste solo nella propaganda dei signori della guerra. La guerra è un "omicidio di massa" e in Iraq non è affatto finita. Per questo se l'Italia non vuole essere corresponsabile deve dire basta alla guerra, ritirare le sue truppe e investire le sue migliori energie per portare aiuto concreto alle popolazioni, difendere i diritti umani e ridare spazio alla politica.

La Marcia Perugia-Assisi dell'11 settembre scorso e la manifestazione di Washington del 24 settembre 2005 sono il segno di una straordinaria mobilitazione che unisce il movimento per la pace del nostro paese a quello che sta crescendo negli Stati Uniti. L'inchiesta di Rainews24 che abbiamo immediatamente segnalato ai nostri amici americani contribuirà ad aprire gli occhi anche di coloro che sino ad oggi non hanno voluto vedere. Ci auguriamo che questo accada anche nel nostro paese.

■ **Flavio Lotti** ■ **Grazia Bellini**  
Coordinatori naz. Tavola della pace

DALLA PRIMA PAGINA

### IL 25 NOVEMBRE L'ITALIA SI FERMA

.. La legge Finanziaria dovrebbe essere una risposta corposa ai problemi, ma quella di quest'anno è ancora peggio delle precedenti, sia nel metodo che nel merito. E' composta da un insieme di provvedimenti che via via si sono aggiunti per assestare i conti, con la anticipatamente dichiarata presentazione del maxi-emendamento su cui è stata chiesta la fiducia. Il confronto con il sindacato si è concluso in un brevissimo incontro prima ancora che il testo fosse redatto, alla richiesta di incontro fatta da CGIL, CISL, UIL in base al documento che è alla base dello sciopero generale, nessuna risposta. L'arroganza del potere è massima, soprattutto in questa fase pre-elettorale, in cui il serio rischio di non vincere le prossime elezioni porta il Governo e la sua maggioranza a "portare a casa" tutto il possibile. Una fase da seguire con attenzione particolare, perchè i guasti che saranno prodotti saranno guasti difficilmente sanabili in futuro. E certamente il mondo del lavoro dipendente (comprendendovi le false collaborazioni) e dei pensionati non potrà essere chiamato nuovamente a far quadrare i conti pubblici. Abbiamo già dato, fin troppo, cominciano a pagare i ricchi, gli evasori, chi vive di rendita. Nel merito, poi, già il documento e il volantino unitari esplicitano le negatività e le richieste-controproposte: dal fisco, perchè diventi davvero redistributivo e aumenti sulle rendite speculative alla restituzione del fiscal drag; dal controllo di prezzi e tariffe alle risorse per le politiche sociali e abitative; dal fondo per la non autosufficienza alle risorse per serie politiche produttive, in particolare al Sud; ...

Il 25 novembre tutta l'Italia si fermerà per lo sciopero generale di 4 ore, diventato di 8 per molti territori e categorie. Occorre lavorare in questi ultimi giorni che ci separano dal 25 perchè lo sciopero sia massiccio, così come le manifestazioni. Non abbiamo dalla nostra i mass-media, ma abbiamo la consapevolezza delle condizioni sempre più pesanti: tagli agli Enti locali, cioè ai servizi pubblici; tagli agli ammortizzatori sociali; tagli all'occupazione pubblica, e quindi ancora ai servizi; svendita del patrimonio immobiliare pubblico (e poi gli Enti pagheranno l'affitto); tagli al Mezzogiorno; mancata copertura per il rinnovo dei CCNL pubblici. Ma anche un taglio agli oneri sociali delle imprese, senza contropartita per i lavoratori. Una mancia-contentino ai padroni per non averli contro, ma niente sul versante dello sviluppo. Anche alle famiglie, viene data una miserevole elemosina visto che si tagliano i servizi. Insultante. Agli insulti si risponde pacificamente, ma con fermezza: sciopero generale.

■ **Paola Agnello Modica**

#### PER I LETTORI

Ricordiamo che articoli, comunicati, notizie vanno inviati a questo indirizzo:

[ufficiostampa.morandi@mail.cgil.it](mailto:ufficiostampa.morandi@mail.cgil.it).

L'indirizzo del sito dell'area programmatica Lavoro Società è:

[www.cgil.it/lavorosocieta](http://www.cgil.it/lavorosocieta)

SCUOLA SECONDARIA

# L'INCOMPIUTA (CON BLUFF) DELLA MORATTI

■ **Era ormai** chiaro da tempo che la Moratti aveva altri interessi, in altre città, rispetto a quelli romani di Ministro dell'istruzione, ma che non poteva certamente arrivarvi facendo la figura della cioccolataia rispetto a una riforma della scuola su cui aveva speso buona parte della sua immagine. Ma allora che c'era di meglio che inscenare un bluff di fronte ai giornalisti, facendo credere di aver portato a termine il lavoro anche se non è vero?

E' quello che è successo il 14 ottobre scorso, quando Moratti e Berlusconi, con la consueta sceneggiata mediatica, hanno annunciato l'approvazione da parte del consiglio dei ministri dell'ultimo decreto applicativo della legge 53/02, quello relativo alla scuola secondaria superiore. Ma per capire il tutto occorre fare un passo indietro, esattamente a un mese prima, a quel 15 settembre in cui la Conferenza Unificata Stato-Regioni arrivò alla conclusione che non c'erano le condizioni affinché la riforma delle superiori potesse partire nel 2006 e che bisognava rinviare il tutto almeno al 2007, comprese eventuali sperimentazioni della riforma stessa. Dire 2007 significava dire che tutte le procedure per la nuova attivazione e quindi la riforma stessa potevano tranquillamente essere messe in discussione da una nuova maggioranza e da un nuovo governo, esito eventuale e non improbabile delle elezioni di aprile 2006. Ecco allora nei dovuti passaggi del testo alle commissioni parlamentari mettersi all'opera i guastatori dell'oltranzismo di destra, nel tentativo di sovvertire il verdetto delle Regioni. Una manfrina che tra la fretta di chiudere la partita entro la scadenza della delega e l'impossibilità di produrre una grave frattura istituzionale, non poteva che partorire un topolino: se non si può avviare la riforma nel 2006, si avvii almeno la sua sperimentazione, tanto per mettere le mani avanti. E la Moratti non si fa scappare l'occasione: alle 13 e 30 del 14 ottobre si presenta ai giornalisti, senza produrre uno straccio di testo scritto del decreto, ma dicendo, nell'ordine, che i ministri lo hanno approvato, che la sperimentazione partirà nel 2006, che la riforma vera

e propria sarà avviata nel 2007 e che così la riforma è compiuta. Nonostante neppure nelle quattro cartucelle consegnate alla conferenza stampa compaia la data del 2006, ma solo quella del 2007, i giornalisti abboccano alle parole della Moratti e agenzie e giornali riporteranno come notizia la sperimentazione a partire dal 2006. Tre ore dopo esce un comunicato della Moratti che dice che per la sperimentazione il testo del decreto non conterrà nessuna data.

Ed infatti il testo, che esce cinque giorni dopo, non riporta nessuna data in merito, anzi rinvia il tutto al completamento di procedure che non stanno dentro ai due mesi che separano il 14 ottobre dall'avvio delle iscrizioni, e quindi anche dalle iscrizioni a eventuali corsi sperimentali. Ma ormai l'effetto notizia c'è stato, e l'errata correzione trova uno spazio angusto e inefficace nei pochi giornali che la riprendono. Lo stato dell'arte è quindi assai diverso da quello a cui i giornali hanno dato spazio, diffondendosi a descriverci ancora una volta la struttura, brutta, della riforma, come se fosse cosa fatta. Brutta perché fondata su una separazione tra sapere e saper fare che inevitabilmente diventa una segregazione sociale, dal momento che inizia alle elementari con i maestri prevalenti, spacciati come tutor, separati dai maestri "della plastilina" o delle attività motorie e finisce col separare i ragazzi dei licei da quelli del professionale. Ma anche tuttora sospesa perché nelle elementari è stata bloccata dal boicottaggio massiccio delle indicazioni da parte dei docenti, che così hanno salvato per ora il tempo pieno e la scuola dei moduli, e nelle superiori è ancora di là da venire. E se verrà sarà dopo le elezioni prossime venture: una responsabilità per chi si candida a governare in alternativa a Moratti e Berlusconi. Una responsabilità che non solo non ha l'alibi di un processo già avviato, ma neppure quello, assai minore, di una sperimentazione già avviata. Una responsabilità che non può avere altro esito che la cancellazione della legge, come sostiene la CGIL nelle sue tesi congressuali.

■ **Pino Patroncini, Flic-Cgil**

Convegno a Roma

## STATO E MERCATO

■ **Le questioni** legate ai rapporti tra Stato e mercato, le necessarie interconnessioni, la ridefinizione del ruolo e delle funzioni dell'uno e dell'altro, sono indubbiamente strategiche nell'attuale fase economica produttiva e sociale del nostro Paese. Sono questioni da proiettare in uno scenario europeo: soluzioni differenti corrispondono a differenti modelli di sviluppo per l'Europa rispetto ai paesi membri e rispetto ai contesti internazionali.

Per approfondire queste tematiche, la Cgil e la fondazione Di Vittorio hanno organizzato un seminario di studio che si è tenuto lunedì 21 novembre p.v. Hanno partecipato Andrea Boltho (Modelli anglosassoni, cinesi ed europei); Stefano Mecossi (Modelli europei); Cristiano Antonelli e Marcello Messori (Modelli italiani).

Il seminario – presieduto da Marigia Maulucci segretaria confederale – è stato aperto da una introduzione di Gian Paolo Patta, responsabile del segretariato Europa della Cgil e concluso dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

### L'INFORMAZIONE E I CONTROLLI AMBIENTALI UNA PRIORITA' PER IL PAESE

1-12-2005 ore 09.30/13.00  
Sala Di Vittorio  
Corso d'Italia 25, Roma

**Presiede**

Claudio Falasca *Coordinatore dip. Ambiente e territorio*

**Comunicazioni**

Marco Broccati *V. segretario generale Flic-Cgil*

Alfredo Garzi *Fp Cgil*

Angela Imperi *Cgil - Flic Apat*

Mimmo Fedele *Fp Cgil Arpa Campania*

**Interventi**

Fabrizio Fabbri *Verdi*

Primo Galdelli *Pdci*

Sergio Gentili *Ds*

Fausto Minisini *Margherita,*

Domenico Pappaterra *Sdi*

Gianfranco Saraga *Udeur*

Patrizia Sentinelli *Rifondazione comunista*

Giuseppe Vatinno *Italia dei valori*

**Partecipano**

Renzo Bellini *segr. confederale Cisl,*

Guglielmo Loy *segr.confederale Uil*

**Conclusioni**

Paola Agnello Modica *segr. confederale Cgil*

TECNOLOGIE E CONOSCENZA / Il libro del linguista Raffaele Simone

# LA TERZA FASE

*La cultura della scuola e la cultura dei giovani. Saprà la scuola rispondere ai dilemmi e alle alternative, che nascono da tale conflitto, con una sintesi critica e costruttiva che escluda sia*

■ **Il libro del linguista** Raffaele Simone *La Terza Fase*. Forme di sapere che stiamo perdendo è un testo-chiave della letteratura scientifica sui nessi tra scrittura, apprendimento, conoscenza, scuola, tecnologia e società.

L'analisi di Simone si incentra sulla descrizione del modo in cui siamo passati dalla Seconda alla Terza Fase della storia della conoscenza e si sofferma soprattutto sulle forme di sapere che stiamo perdendo a causa delle modificazioni, indotte dall'informatica e dalla telematica, di talune strutture della nostra mente e del nostro mondo. Al termine di un 'excursus' affascinante (che spazia da Platone ad Aristotele, dai Padri della Chiesa a Diderot e Condillac, da Lessing a Herder) sulla funzione conoscitiva svolta dai sensi (e, in particolare, dal senso della vista e dal senso dell'udito) nel corso della evoluzione dell'umanità, l'autore individua il 'turning point' di tale storia nella diffusione massiccia del libro che, modificando e rendendo più complessa la gerarchia dei sensi, ha dato luogo ad una vera e propria rivoluzione cognitiva con il passaggio dalla Prima Fase (invenzione della scrittura) alla Seconda Fase (invenzione della stampa). Assume così evidenza lo snodo cardanico dell'intera argomentazione svolta da Simone, cioè la tesi della superiorità dell'intelligenza sequenziale, richiesta dalla scrittura alfabetica, sull'intelligenza simultanea, richiesta dalla visione delle immagini: tesi comprovata sia dalle ricerche scientifiche sulla psicologia cognitiva sia dal ruolo dinamico e produttivo assolto dal primo tipo di intelligenza nel corso della evoluzione culturale e civile dell'umanità (basti pensare al nes-so inscindibile che intercorre fra scrittura e lettura o fra Stato e diritto).

Orbene, a questa altezza della storia della cultura e della civiltà umana si è verificato, secondo Simone, il passaggio da uno stadio in cui la conoscenza evoluta si acquisiva soprattutto attraverso il libro e la scrittura (cioè attraverso l'occhio e la visione alfabetica, quindi attraverso l'intelligenza sequenziale) ad uno stadio in cui essa si acquista anche (e, forse, soprattutto) attraverso l'ascolto e la visione non-alfabetica (cioè attraverso il binomio orecchio-occhio, quindi attraverso l'intelligenza simultanea). Un sintomo di questa mutazione epocale può essere ravvisato, secondo l'autore, nella concomitanza tra due fenomeni che hanno dimensioni mondiali: quello del tendenziale arresto del decremento dell'analfabetismo e quello del correlativo aumento, in quantità e qualità, degli stimoli auditivi e visivi legati alla comunicazione e alla diffusione dei più diversi messaggi. Ma tale concomitanza chiama in causa la scuola in quanto luogo della 'riproduzione' (ossia del trasferimento delle conoscenze presso le nuove generazioni) e punto nevralgico di intersezione dei processi che segnano il passaggio dalla società tradizionale a quella moderna.

D'altra parte, per quanto sia vero che il peso della

*l'adeguamento populistico alle tendenze dominanti (la scuola delle 'tre I') sia l'arroccamento elitario nella difesa di una cultura nobile ma lontana dalla odierna dialettica sociale*

scuola è cambiato, per quanto sia vero che la scuola non è il luogo della espansione, della circolazione e della interconnessione, in forme sempre nuove, delle conoscenze, ma è il luogo in cui alcune conoscenze vengono trasmesse e classificate, resta pur sempre vero che le conoscenze offerte dal mondo esterno sono qualitativamente inferiori a quelle scolastiche, poiché sono 'deboli', scarsamente codificate e non grammaticalizzate.

Sulla base di tale analisi Simone stabilisce una correlazione funzionale tra il calo internazionale non solo del consumo della lettura ma anche della stessa capacità di leggere (la cosiddetta 'dealfabetizzazione') e il passaggio da una modalità di acquisizione della conoscenza fondata sui codici alfabetici ad un'altra modalità di acquisizione della conoscenza fondata sui codici iconici e acustici. L'autore giunge infine a individuare la matrice dei comportamenti comunicativo-espressivi delle giovani generazioni nella dicotomia fra due modelli di uso del linguaggio, quello proposizionale e quello non-proposizionale, e mostra come quest'ultimo sia connesso ad una tradizione filosofico-culturale di marca prettamente irrazionalistica. Sebbene riconosca anche l'esistenza di una corrente non-proposizionale o anti-proposizionale basata sul ricorso alla immediatezza e alla genericità del senso comune, sulla non-referenzialità o scarsa referenzialità della comunicazione quotidiana, sul primato dell'intuizione rispetto alla ragione, Simone ravvisa il nucleo della tradizione che maggiormente contraddistingue la civiltà occidentale nel linguaggio proposizionale. Dal riconoscimento del posto centrale che occupa il linguaggio proposizionale nella tradizione dell'Occidente l'autore ricava, quale conseguenza, il prodursi di un radicale conflitto fra la cultura della scuola e la cultura dei giovani. Pertanto, dei molti interrogativi che il libro di Simone formula o suscita sembra importante porne in luce uno, che è cruciale: saprà la scuola rispondere ai dilemmi e alle alternative, che nascono da tale conflitto, con una sintesi critica e costruttiva che escluda sia l'adeguamento populistico alle tendenze dominanti (la scuola delle 'tre I') sia l'arroccamento elitario nella difesa di una cultura nobile ma lontana dalla odierna dialettica sociale?

■ **Eros Barone**

## COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORO SOCIETÀ'

E' convocata una riunione allargata del coordinamento nazionale alle compagne e ai compagni segretari federali provinciali. Inoltre, è opportuna la presenza delle compagne e dei compagni che seguiranno i congressi provinciali di categoria. La riunione del Coordinamento Nazionale Lavoro Società - cambiare rotta è convocata per la giornata di **sabato 26 novembre** p.v., dalle ore 9.30 alle ore 15.00 presso la Cgil Nazionale, corso d'Italia n. 25, sala G. Di Vittorio. Ordine del giorno: discussione sul XV Congresso Cgil.